

Il contributo dell'analisi morfologica nella riqualificazione delle periferie. Il caso di Reggio Calabria

Alessandra Barresi e Gabriella Pultrone¹

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

Abstract (The contribution of morphological analysis in the rehabilitation of peripheries. The case of Reggio Calabria)

The basic assumption of the contribution is to consider the town as a whole, as a unique, dynamic and continuously changing organism. As a result, each part composing it finds its reason for existence in the contribution it gives to the general working of the organism itself.

From this point of view, recovering the original semantics of the term, peripheries are what is all around and, therefore, in relation to the centre.

The morphological analysis is considered as an instrument allowing, through its strict method, to identify the specific characters of the studied peripheries by placing them in their time and space. Through its method and concrete execution, it must naturally aim to change from an interpretation of the examined reality into a guide towards its transformation, by transferring its own complexity to a well organized system of planning orientations and regulations.

Key-word

elements structuring the urban organism – functional abacus – morphological abacus – genetic code – operant reading – organism city – Reggio Calabria – Rule sheet

INTRODUZIONE

Premessa

Il presente contributo ha come presupposto di partenza quello di considerare la città, come già Luigi Piccinato sosteneva, organismo unico, dinamico ed in continua trasformazione. Così come nell'organismo vivente il benessere di ogni singola parte influenza la qualità di vita dell'organismo stesso, nella città contemporanea le periferie, come tutte le altre parti che la compongono, giocano un ruolo determinante nella qualità urbana complessiva.

In questa ottica, le periferie vengono da noi intese secondo la loro semantica originaria, ovvero in ciò che sta intorno e dunque in relazione con il centro, non assumendo, però, il centro come riferimento di giudizio in termini di importanza quanto, al contrario, ritenendo fondamentale la specificità delle parti e del gioco di relazioni che fra esse si determina.

Alla luce di questa ipotesi, riteniamo che la riqualificazione delle aree periferiche sia strettamente connessa al riconoscimento delle loro specificità e potenzialità, sia in base ai loro caratteri identitari, sia in base alle relazioni che esse hanno con il resto della città.

Uno degli strumenti che, a nostro avviso, è fondamentale per consentire di far emergere identità e potenzialità specifiche è l'*analisi morfologica*, intesa non solo come strumento in grado di restituire la lettura degli assetti attuali, ma soprattutto come chiave di interpretazione del codice genetico dell'organismo città. La lettura del DNA è, infatti, una fonte inesauribile di comprensione delle possibilità delle trasformazioni future.

Così concepita, l'*analisi morfologica*, nel suo metodo e nel suo concreto costruirsi, contiene al proprio interno la finalità di tramutarsi da interpretazione della realtà esaminata in guida alla sua

¹ All'interno del presente contributo, frutto di elaborazione comune delle autrici, sono individuabili apporti personali, secondo quanto di seguito specificato: *Premessa* (elaborazione congiunta); *La "città organismo"* (Gabriella Pultrone); *La "lettura operante"* (Alessandra Barresi); *Le linee di un percorso metodologico applicato all'organismo urbano di Reggio Calabria* (Alessandra Barresi); *I risultati* (Gabriella Pultrone); *Conclusioni* (elaborazione congiunta).

trasformazione, trasferendo intera la complessità che le è propria in un articolato sistema di indirizzi e prescrizioni progettuali.

Il contributo si conclude con un'eseplificazione metodologica di questo percorso applicata al caso specifico dell'organismo urbano di Reggio Calabria.

La "città organismo"

Il presupposto iniziale trae fondamento da una ideale linea di pensiero che percorre la disciplina urbanistica del XX secolo, traendo alimento dalle idee – pur distinguibili per la loro specificità – di alcuni protagonisti indiscussi, tra i quali Piccinato e Geddes, in grado di offrire suggerimenti e indicazioni utili a chiunque, pianificatore, urbanista, politico o singolo cittadino, abbia il compito e la responsabilità di contribuire alla riqualificazione della città contemporanea, considerata nella sua complessità e interezza come organismo vivente in continua trasformazione.

L'assioma della *città organismo* contiene in sé il concetto di cambiamento, quale condizione permanente, dove dati naturali e sviluppo storico sono fattori inscindibili e portatori di valori da interpretare e riattualizzare ai fini della comprensione e riprogettazione attraverso un *piano aperto*, che prefigura assetti possibili in accordo con i luoghi e che usa come materiali parti riconoscibili dell'insediamento e del territorio.

Sebbene l'apparato analitico da solo non sia sufficiente a legittimare le scelte e applicare un metodo rigoroso, per poter interpretare le forme e i principi della città occorre prioritariamente una profonda conoscenza della sua storia e dell'evolversi delle sue modalità insediative.

La città è un fenomeno complesso, necessario e inevitabile, e i fenomeni urbani solo in parte sono controllabili ma, anche se una stessa città ha cambiato varie volte forma nel corso della vita secolare e in ogni epoca ha seguito regole insediative e di forma proprie di quel tempo, all'interno delle multiformi specie che essa ha assunto possono ritrovarsi alcune costanti, o invariante morfologiche, leggi di formazione e funzionamento².

L'intera città esistente è una realtà straordinariamente complessa, nella quale una pluralità di parti attendono di essere riconosciute e reinterpretate, dal centro storico alle prime espansioni, alle numerose periferie più o meno recenti, le quali richiedono una metodologia d'intervento che tenga conto delle singole specificità.

Nella città contemporanea, benché il caos prevalga e sia assente un disegno complessivo compiuto unificante, non possiamo negare l'emergere di parti che si configurano come nuove centralità immerse nella nebulosa urbana, a cui guardare in senso positivo.

È particolarmente interessante la riflessione di André Corboz quando afferma che nonostante noi conosciamo e riusciamo ad apprezzare le manifestazioni dell'arte moderna e contemporanea che rappresentano contrasti, tensioni, discontinuità, frammentazione, assemblaggio, esse non ci hanno aiutato ad assumere una diversa nozione di città e ad accogliere una diversità urbana diversa dall'armonia. Alla luce di questo pensiero, le sterminate periferie potrebbero non essere un caos, ma il risultato di molte scelte che obbediscono a logiche differenti, in antagonismo tra loro. Il preteso caos delle *periferie*, dell'*ipercittà* sarebbe piuttosto un ordine di difficile comprensione; e il caos tenderà ad accentuarsi in futuro, tanto che la città sarà sempre di più costituita da frammenti differentemente connotati, almeno fino a quando non saranno comprese le ragioni dello stesso caos. Pertanto, per comprendere i fenomeni urbani di questo nuovo modello di città non sono più sufficienti e adeguati i concetti tradizionali, quali quelli di *centro e periferia* e soprattutto *città*, al quale Corboz preferisce *ipercittà*, per analogia con *ipertesto*. Alla struttura lineare, gerarchizzata e a struttura univoca del testo si sostituisce un insieme di dati testuali numerizzati da un supporto elettronico che si può scegliere di leggere in diversi modi. Il vantaggio del termine *ipercittà*, riferito agli insediamenti di grandi dimensioni avrebbe il vantaggio di non far passare in secondo piano la densità e di non essere in contraddizione con i nuclei antichi, anch'essi parte costituente dell'*ipercittà*³.

² P. COLAROSSO E F. FRATINI, *Sette idee di città: prospettive per gli assetti urbani*, in AA.VV., *Il futuro della città. Idee a confronto*, CUEN, Napoli 1997.

³ F. CARATI, *Sulla città contemporanea. Letture e riflessioni*, Franco Angeli, Milano 2004.

L'INDAGINE

La "lettura operante"

Come si è detto, lo strumento che consente di riconoscere il codice genetico di un organismo urbano è l'analisi morfologica. L'analisi morfologica è qui identificata con la cosiddetta *lettura operante* teorizzata da Saverio Muratori⁴, che rivela il suo significato già nei vocaboli che la compongono. Lettura di qualcosa che va letto, che contiene già in sé gli elementi del suo divenire, per cui la lettura stessa non ha il semplice fine di conoscere uno stato di fatto, ma, di mettere in evidenza, attraverso l'interpretazione critica delle caratteristiche dell'oggetto stesso, le potenzialità intrinseche del suo processo evolutivo.

L'oggetto in questione è il mondo che ci circonda, costituito da una *realtà naturale* e da una *realtà antropica*, all'interno di questo mondo ci stanno: i territori, le città, i singoli elementi edilizi, i materiali di cui tutto ciò si compone. Tra tutti questi elementi esistono forti relazioni che si polarizzano sostanzialmente su due fronti, l'uomo e la realtà naturale che lo circonda. Le interazioni reciproche tra le due parti determinano le varietà di forme per ogni categoria del reale.

In questa ottica, la comprensione della città avviene acquisendo gli elementi di conoscenza ad essa relativi sia alla scala gerarchica superiore, ovvero il territorio, sia alle scale gerarchiche da essa discendenti, ovvero gli elementi urbani, le unità edilizie e i materiali di cui si compone.

La contestualizzazione della città nel suo territorio ci consente di cogliere svariati aspetti: la localizzazione orografica, che sicuramente condiziona sia l'assetto insediativo originario, sia il futuro sviluppo; il ruolo che la città stessa ha all'interno del sistema insediativo di grado superiore al quale appartiene; la gerarchia dei diversi percorsi territoriali attraverso i quali la città stessa si connette con i centri limitrofi e con le grandi reti di connessione territoriale; il rapporto di reciproco condizionamento con gli elementi del territorio ad essa immediatamente limitrofi, quali potrebbero essere corsi d'acqua, linee di costa, aree boschive ed altro.

La lettura degli elementi urbani consente di individuare le relazioni, i pesi e le gerarchie delle parti che compongono l'organismo, ovvero percorsi, tessuti, nodi, polarità.

Alla scala ancor più di dettaglio, la *lettura operante* ci consente, infine, di cogliere la continuità, esistente o meno, tra gli elementi urbani e le singole unità edilizie sui quali si strutturano.

Le linee di un percorso metodologico applicate all'organismo urbano di Reggio Calabria

L'approccio metodologico presentato è il risultato di un percorso di ricerca applicato alla città di Reggio Calabria.

Se agli inizi del XX secolo, la città ha un'estensione ridotta, limitata tra i due torrenti del Calopinace a sud, dell'Annunziata a nord, dai rilievi aspromontani ad est e dalla linea di costa ad ovest, l'attuale configurazione amministrativa è il risultato dell'unificazione di vari Comuni ad opera di un provvedimento (il R.D. del 26.01.1933) che porta all'accorpamento di realtà amministrative e culturali diverse, le quali ancora oggi stentano ad integrarsi nel ruolo di periferie che il nuovo assetto ha inevitabilmente comportato. Infatti, nelle aree diverse da quelle del nucleo centrale originario, è oggi difficile leggere la trama di un organismo insediativo integrato, in cui le funzioni, le tipologie edilizie, le strutture edificate e gli spazi aperti si proporzionano tra loro creando equilibri indispensabili per la qualità di vita che si ricerca in una città a misura d'uomo.

Il percorso si sviluppa su due livelli: un primo livello di lettura globale e unitaria, nel quale viene individuato e classificato l'intero assetto insediativo dell'organismo urbano, differenziandolo in ambiti omogenei che si caratterizzano sostanzialmente in base alla loro giacitura morfologica (*Figura 1*); un secondo livello di scomposizione e comparazione nel quale, attraverso la costruzione di abachi, vengono messi a confronto tra loro gli ambiti insediativi omogenei.

⁴ MURATORIS., *Civiltà e Territorio*, Centro Studi di storia urbanistica, Roma 1967.

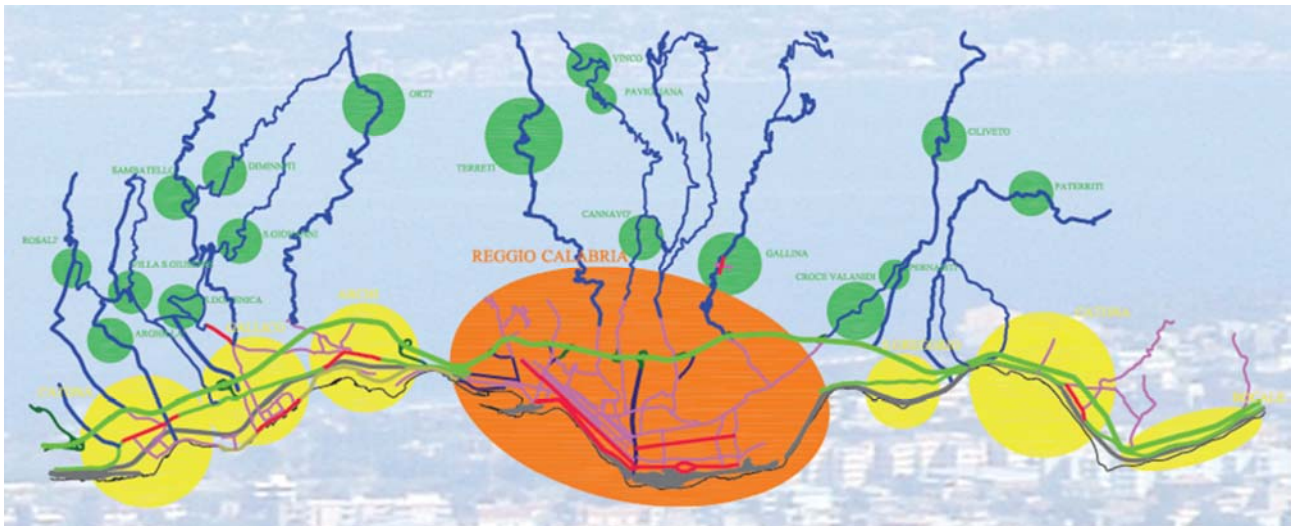


Figura 1 – Articolazione dell'organismo urbano di Reggio Calabria in: centro urbano principale (arancio), centri urbani costieri (giallo) e centri urbani collinari (verde).

Nella prima fase, la lettura morfologica applicata all'intero territorio comunale ha fatto emergere le relazioni esistenti tra i percorsi territoriali e l'assetto insediativo, mettendo in risalto i diversi tipi di percorsi esistenti (crinale, fondovalle, costa e mezzacosta) e il loro duplice ruolo di connessione extraurbana (territoriale) da una parte, e di strutturazione dell'assetto insediativo dall'altra (strade di adduzione, di distribuzione, di connessione, assi urbani principali).

L'assetto insediativo si compone di un nucleo urbano principale e di nuclei urbani secondari, a loro volta classificabili in base alla giacitura in centri urbani secondari costieri e centri urbani secondari collinari. All'interno di ciascun centro (principale e secondario) vengono evidenziate le peculiarità dei singoli ambiti morfologici di cui sono composti.

La seconda fase si fonda sulla costruzione di due serie di abachi relativamente al centro urbano principale e ai centri secondari; in tali abachi i singoli insediamenti vengono scomposti in ambiti morfologicamente omogenei messi a confronto tra loro. Le indicazioni offerte dagli abachi sono sia di natura morfologica che funzionale.

L'*abaco del centro urbano principale*, costruito in base ai suoi caratteri morfologici specifici, si compone di quattro parti disposte in sequenza orizzontale, in ciascuna delle quali sono presi in esame le parti di tessuto urbano che ricadono in ambiti di costa, mezzacosta, fondovalle e crinale (*Figura 2*). Per ciascun ambito sono state inoltre messe in evidenza le variazioni del tessuto urbano.

Se ne deduce, per esempio, che, lungo la costa, il centro urbano principale è composto da sei ambiti morfologicamente omogenei, ovvero: 1) ambito urbano principale, caratterizzato da un tessuto edilizio con maglie viarie ortogonali e lotti altrettanto regolari generati dal raddoppiamento della strada di costa principale; 2) ambito urbano nato come completamento di quello principale e caratterizzato da un sistema viario ortogonale generato dal raddoppiamento della strada di costa principale, che risulta però ruotato rispetto al precedente (*Figura 3*); 3) ambito urbano sede della prima espansione diretta verso nord con un tessuto edilizio caratterizzato da un sistema a maglie viarie ortogonali generate dal raddoppiamento della strada di costa principale; 4) ambito urbano caratterizzato da un tessuto edilizio a maglie larghe di tipo lineare che si sviluppa lungo la strada di costa principale; 5) ambito urbano caratterizzato da un tessuto edilizio lineare nato lungo le strade secondarie di distribuzione interna al centro che si dipartono dalla strada di costa principale; 6) ambito urbano caratterizzato da un tessuto a maglie larghe dovuto alla realizzazione di complessi edilizi sulla base di progetti unitari.



Figura 2 – Abaco del centro urbano principale costruito in base ai caratteri morfologici specifici

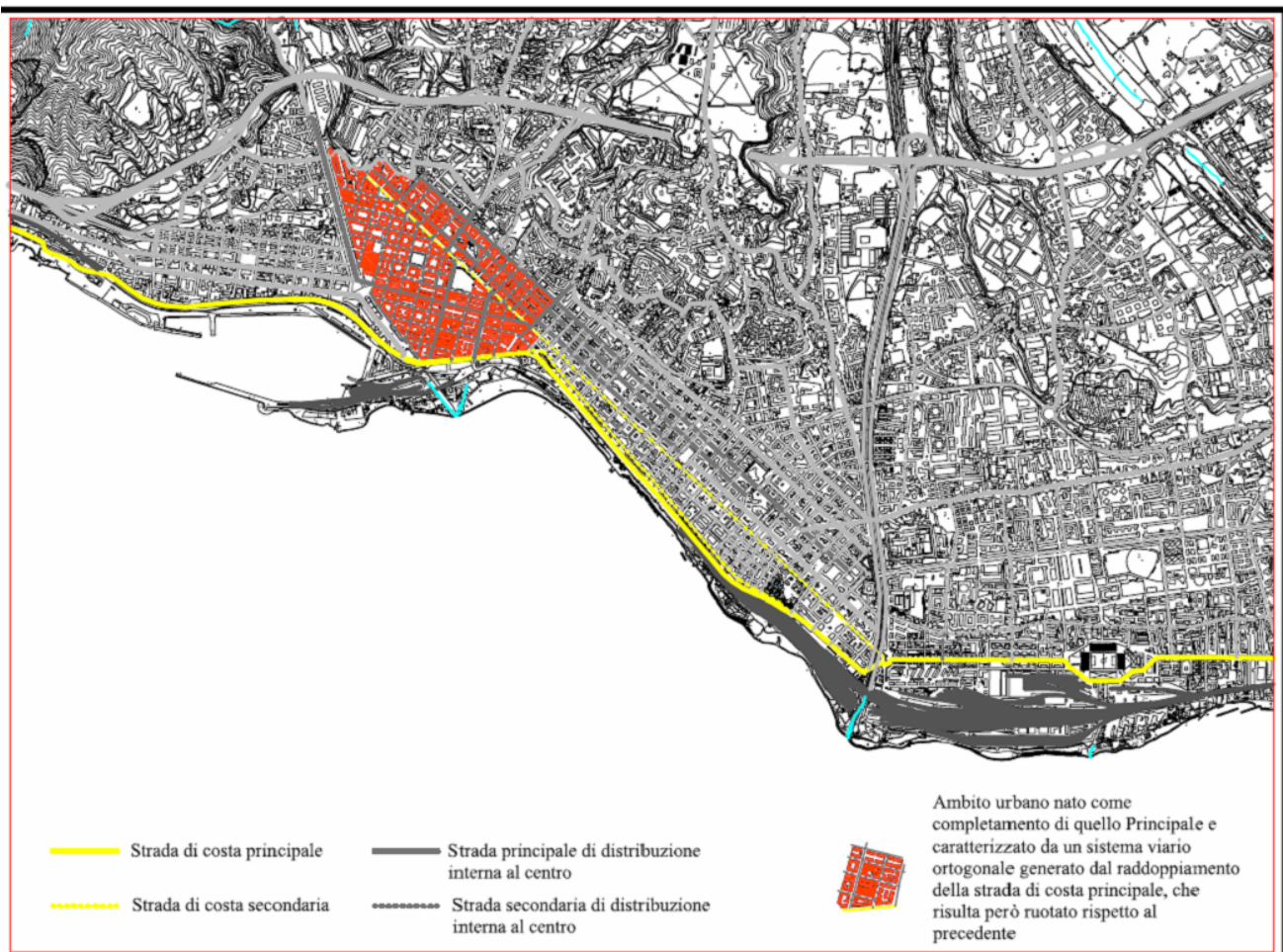


Figura 3 – Particolare dell'abaco precedente (secondo riquadro da sinistra della prima sequenza in alto)

L'abaco dei centri urbani secondari costieri si compone di tre sequenze orizzontali, in ognuna delle quali, sono prese in esame le parti di tessuto urbano di ciascun centro ricadenti negli ambiti di costa, mezzacosta e fondovalle. Dal confronto emerge che i centri costieri hanno il loro asse generatore lungo un percorso di costa con ruolo di connessione tra gli insediamenti minori stessi e tra questi e il centro urbano principale. Il percorso matrice quasi sempre si raddoppia e sui due assi si sviluppa un tessuto incrociato la cui estensione è favorita dalla condizione pianeggiante dei luoghi. Ciascuno dei centri costieri ha, inoltre, due margini naturali identificabili con le fiumare, che scandiscono il ritmo di tutto il territorio urbano reggino, e le pendici dei rilievi aspromontani che segnano il margine superiore di sviluppo degli insediamenti, anche se contemporaneamente lungo i crinali si estendono i percorsi che, attestandosi a quello di costa, consentono la connessione con i centri minori collinari. Il tessuto incrociato è composto da tipologie edilizie residenziali, perlopiù in linea nella parte centrale dei borghi, mentre lungo il mare prevalgono le tipologie a schiera. Le tipologie residenziali hanno il piano terra destinato ad attività commerciali o a piccoli servizi lungo il tratto del percorso di costa che assume il ruolo di asse urbano principale. Nelle aree libere poste tra la linea di costa e i margini pedemontani si sono insediati complessi di edilizia residenziale popolare oggetto di progettazione unitaria. Lungo le fiumare sono invece ancora presenti modeste attività agricole su un tessuto che si compone di appezzamenti rettangolari, attestati lungo il corso d'acqua, ciascuno segnato dalla presenza di magazzini o modeste abitazioni.

L'abaco dei centri urbani secondari collinari si compone di tre sequenze orizzontali, in ciascuna delle quali vengono messi a confronto i caratteri specifici dei tessuti dei centri ricadenti in ambiti di crinale, fondovalle e mezzacosta. Si tratta per lo più di piccoli insediamenti a sviluppo lineare che si attestano lungo l'asse principale di distribuzione (percorsi di crinale, di fondovalle o di mezzacosta) con qualche raddoppiamento del tessuto lungo le strade secondarie parallele, il cui sviluppo è decisamente limitato dai caratteri orografici del sito.

Sullo stesso impianto di matrice morfologica sono stati costruiti gli *abachi funzionali* del centro urbano principale e dei centri secondari, dai quali è emersa la stretta relazione esistente tra assetto morfologico e funzioni prevalenti nelle porzioni di tessuto ricadenti nei medesimi ambiti morfologici (Figura 4).

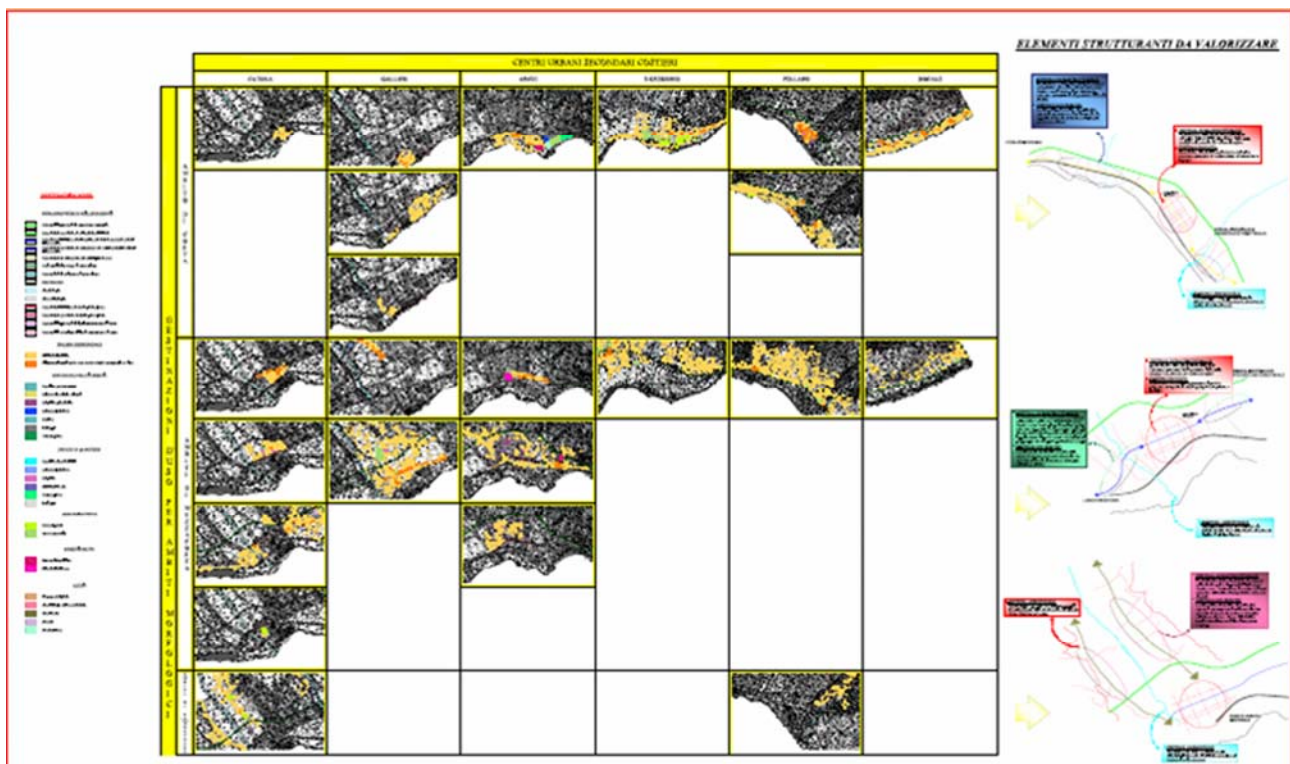


Figura 4 - Abaco funzionale dei centri secondari costieri attraverso il quale si giunge all'individuazione degli elementi strutturanti da valorizzare

I RISULTATI

In linea con il presupposto iniziale di considerare la lettura morfologica una *lente di ingrandimento* che consente di mettere in risalto quei caratteri identitari dell'organismo urbano contenenti già al loro interno gli indirizzi per il futuro sviluppo, il patrimonio conoscitivo acquisito nella fase di indagine ha consentito di individuare sia gli elementi strutturanti (Figura 5) delle tre categorie di centri, sotto il profilo morfologico e funzionale, sia gli interventi ritenuti più significativi per valorizzare le vocazioni e potenzialità intrinseche degli stessi. Il percorso si conclude con una esemplificazione metodologica di costruzione di una normativa disegnata, nella quale i suddetti interventi vengono tradotti in indicazioni di progettazione urbanistica.

I principali *elementi strutturanti* dell'organismo urbano reggino da valorizzare sono: i segni di partitura naturale (fiumare) per i quali rafforzare il ruolo di confine tra ambiti urbani differenti; i percorsi urbani esistenti di connessione tra i diversi centri, da potenziare; i percorsi urbani principali per i quali consolidare il forte segno di assialità, con il compito di riqualificare le parti più degradate; i tessuti edilizi incrociati strutturati sulla maglia dell'isolato per i quali determinare nuove gerarchie nel sistema delle relazioni spaziali; i tessuti edilizi lineari lungo i percorsi di connessione con i centri collinari, per i quali rafforzare il ruolo di connessione tra le aree interne e quelle centrali; le aree nodali per le quali rafforzare i ruoli di polarità degli ambiti omogenei.

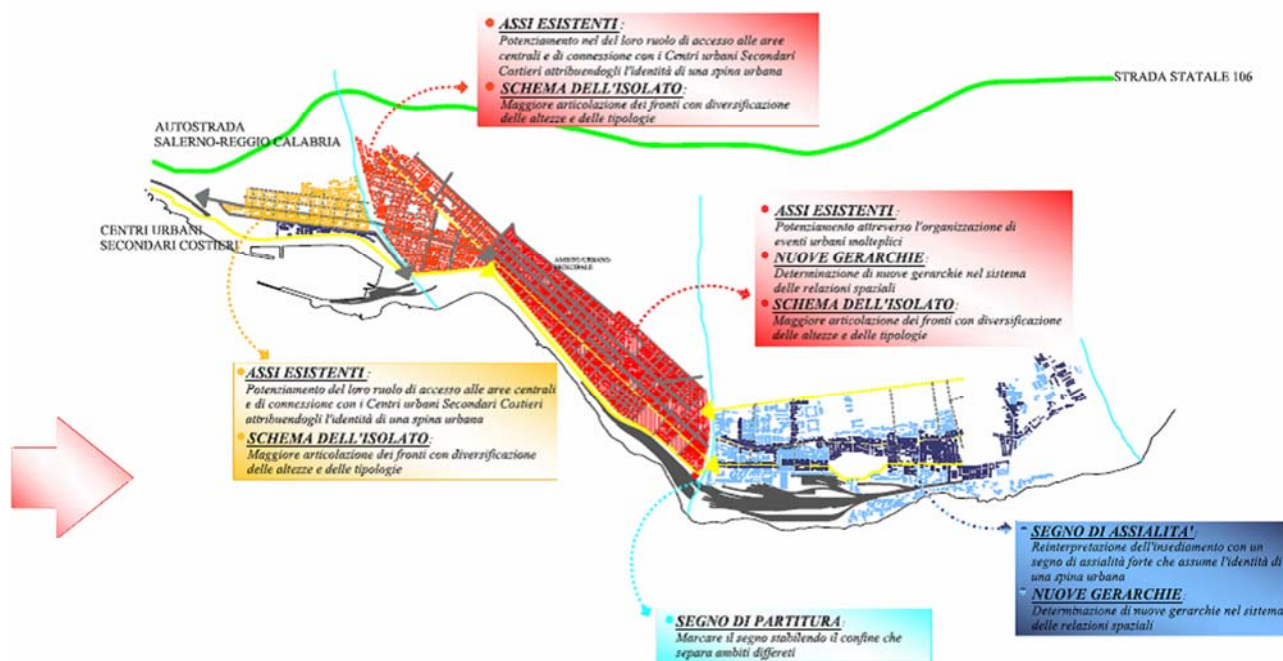


Figura 5 – Individuazione degli *elementi strutturanti* gli ambiti urbani morfologicamente omogenei relativamente all'*ambito di costa* del centro urbano principale

L'esemplificazione metodologica si concretizza nel progetto di valorizzazione di uno degli elementi strutturanti sopra indicati, attraverso l'elaborazione di una delle *schede norma*. Scopo delle schede è quello di regolare le trasformazioni e di valorizzare le vocazioni e le caratteristiche delle diverse aree, al fine di accrescerne ed affermarne, in modo sempre più forte, l'identità. Esse devono mettersi in relazione dialettica con il progetto di architettura, per fare in modo di orientare appropriatamente le scelte politiche e progettuali previste per le diverse zone di trasformazione.

Le schede norma contengono al loro interno: tutti i parametri dimensionali previsti per le diverse aree interessate; gli obiettivi generali di progetto, intendendo con questa definizione la descrizione delle finalità e del ruolo assegnato all'area in questione nei suoi rapporti con il contesto urbano; l'individuazione del futuro assetto della viabilità; le principali destinazioni d'uso; la perimetrazione

delle zone di concentrazione volumetrica; gli allineamenti obbligatori; i percorsi pedonali di uso pubblico e le aree di cessione; infine, possono anche arrivare alla definizione del progetto planovolumetrico esemplificativo. I soggetti attuatori possono proporre soluzioni progettuali diverse da quelle indicate nelle schede norma, mantenendo però il rispetto degli indici e degli standard.

CONCLUSIONI

Il percorso fin qui seguito ci spinge ad alcune considerazioni conclusive. Molto si è detto e scritto a proposito della città che ha perso la sua forma, disintegrata, esplosa in frantumi, divisa in una pluralità di parti e di periferie. Una crescita incontrollata e incontrollabile che ha prodotto l'estensione delle periferie ha suscitato per lungo tempo un atteggiamento di rifiuto che ha impedito di analizzare i caratteri di queste nuove "parti" di città, accettandole come presenze della condizione metropolitana. Ma solo dall'accettazione della complessità si può passare alla comprensione delle regole strutturali e intime della crescita urbana; proprio dall'accettazione e dal riconoscimento di queste nuove parti della città si può passare ad una più completa e profonda riflessione.

In questa ottica, la città contemporanea, nella sua nuova e più ampia dimensione, per essere viva ed operante, deve passare attraverso la frammentazione, il riconoscimento e la descrizione delle diversità e dell'autonomia delle parti. Sotto questa luce, che esalta la complessità salvaguardando dai rischi dell'omologazione, assumono un rinnovato significato e valore gli studi e i piani urbanistici che assegnano un ruolo privilegiato agli aspetti storico-morfologici, ai principi insediativi, ai tessuti urbani, intesi come struttura urbanistica ove le diverse funzioni convivono e prendono forme corrispondenti ai comportamenti delle comunità locali.

Riferimenti bibliografici

- AMANTE G.- GORELLI G., *Descrivere la periferia. L'esperienza dei quartieri pianificati in Toscana 1953-1982*, Alinea Editrice, Firenze 1989.
- ASTENGO G. (a cura di), *Luigi Piccinato - La progettazione urbanistica - La città come organismo*, Marsilio, Venezia 1988.
- BELLICINI L., INGERSOLL R., *Periferia italiana*, Meltemi, Roma 2001.
- CARATI F., *Sulla città contemporanea. Letture e riflessioni*, Franco Angeli, Milano 2004.
- CATALDI G., *Per una scienza del territorio. Studi e note*, UNIEDIT, Firenze 1977.
- CHIRIATTI C. M., GATTO F., *La riqualificazione delle aree periferiche: il caso di Reggio Calabria*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, 2007.
- CLEMENTI C., *Le forme della periferia*, a cura di P. Baldeschi, Alinea, Firenze 2003.
- COLAROSSO P. E FRATINI F., *Sette idee di città: prospettive per gli assetti urbani*, in AA.VV., *Il futuro della città. Idee a confronto*, CUEN, Napoli 1997.
- COMUNE DI REGGIO CALABRIA, SETTORE PIANIFICAZIONE TERRITORIALE-UFFICIO SPECIALE DEL PRG, *Variante generale al PRG. Studi e analisi. Analisi specifiche sull'intero territorio. I luoghi strategici*, Falzea Editore, Reggio Calabria 2002.
- CORBOZ A., *L'ipercittà*, "Urbanistica", n. 103, Inu Edizioni, Roma 1995.
- CORBOZ A., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di P. Viganò, Franco Angeli, Milano 1998.
- DELLA PERGOLA G. (a cura di), *Urbanesimo. Antologia critica di scritti sulla città*, Liguori, Napoli 1993.
- GEDDES P., *Cities in evolution. An Introduction to the Town Planning Movement and to the study of civics*, William & Norgate, London 1915 (tr. It. di L. Nicolini, *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano 1970).
- LA CECLA F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari-Roma 2000.
- MALUSARDI F., *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Officina, Roma 1993.
- MERLINI C., *Luigi Piccinato. Una professione per la città e la società*, in P. Di Biagi e P. Gabellini (a cura di), *Urbanisti Italiani*, Editori Laterza, Roma-Bari 1992.
- MURATORI S., *Civiltà e Territorio*, Centro Studi di storia urbanistica, Roma 1967.
- PAVIA R., *Le paure dell'urbanistica. Disagio e incertezza nel progetto della città contemporanea*, Costa & Nolan, Genova 1996.
- RYKWERT J., *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino 2003.